

Cari concittadini,

il nostro paese, Vogogna, celebra stasera il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. E' al tempo stesso un compleanno e una ricorrenza istituzionale, e ad esso occorre guardare come si guarda a queste due cose: con il disincanto e la felicità da un lato, con il rispetto e con l'attenzione dall'altro.

Tra i molti motivi che stanno alla base della celebrazione odierna, e che sono peraltro sintetizzabili nelle parole che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha rivolto alla Nazione in queste ore, Vogogna ha propri motivi da annoverare per non lasciar cadere la ricorrenza senza un momento come questo di celebrazione e di gioia.

Il nostro borgo, infatti, fu nell'Ossola quello che più di altri contribuì con il sacrificio di uomini e di ingegni a spianare la strada all'idea di un'Italia unita, nella quale gli ideali di libertà e di giustizia, di fraternità e di uguaglianza sostituissero definitivamente le logiche fino a quel momento imperanti dell'arbitrio, della violenza, della sopraffazione.

E questo particolare credo ci debba rimandare ad una riflessione di fondo, che vale per oggi e per domani.

L'idea che portò alla nascita dell'Italia unita fu innanzitutto un'idea di libertà. L'Italia, in realtà, non nacque nel marzo del 1861. L'Italia era già nata nei versi di Dante, e in quelli di Petrarca. L'Italia era già nata nel genio del Rinascimento, quando da tutta Europa gli eserciti ci attraversavano e ci depredavano e noi vedevamo nascere e operare Leonardo da Vinci, Michelangelo, Caravaggio, Tiziano, Piero della Francesca, Raffaello. L'Italia era già nata dalla sovrapposizione del genio politico, militare e giuridico di Roma antica con la tradizione giudaico cristiana che in Roma scelse la propria sede mondiale. L'Italia era già nata da quello straordinario rimescolamento della Storia che in questa penisola ha fatto scorrere i Bizantini e i Saraceni, i Longobardi (che fondarono la nostra Rocca) e i Normanni, l'Impero Tedesco e i liberi Comuni della Lega Lombarda. L'Italia, dunque, è molto più antica dei 150 anni che oggi festeggiamo. E in questa ricorrenza una Nazione è diventata uno Stato unitario, grazie al sacrificio di eroi spesso dimenticati, che guardavano alla nascita dell'Italia unita come ad una realtà nella quale fosse normale essere liberi, essere uguali davanti alla legge, poter parlare la propria lingua senza il timore di essere perseguitati, non essere affidati al capriccio del Principe o all'arbitrio dei potenti.

Questi sentimenti vennero condensati in due elementi fortemente simbolici: il "Canto degli Italiani", scritto da Goffredo Mameli e che è diventato il nostro inno nazionale, e la nostra bandiera, che in questi giorni è così tanto diffusa anche sulle case del nostro Paese.

E allora ai giovani che stasera sono qui, e ai quali auguriamo di essere tutti qui tra cinquant'anni quando l'Italia festeggerà i suoi 200 anni, è giusto dire che dietro quella bandiera, dietro quel tricolore c'è l'ispirazione all'indipendenza e alla libertà che spinse tanti giovani a dare la propria vita per il coronamento di quegli ideali.

E' giusto che i nostri giovani vogognesi sappiano che tutti i nomi dei caduti del monumento di Vogogna e di Prata, caduti sul fronte della prima guerra mondiale come della seconda, nei campi di sterminio nazista o sulle montagne da partigiani, caddero e morirono perché erano Italiani, così come morirono in quanto Italiani i martiri dalmati e giuliani delle foibe.

La Storia è lunga e complessa, e per raccontarla non serve né la retorica né la sicumera di chi pretende di sintetizzarla in un fizioso elenco di supposti buoni e di presunti cattivi. Ma non è retorica dire che morirono in quanto Italiani Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco, uccisi sulla sedia elettrica negli Stati Uniti agli inizi del '900, o gli Alpini sul fronte del Don nella seconda guerra mondiale, e non è retorica ricordare –nel momento in cui celebriamo questo compleanno- che per la bandiera, per questa nostra bandiera e per gli ideali che essa rappresenta morirono i ragazzi della scorta di Via Fani, oppure Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

E allora dire oggi "Viva l'Italia" non è fare della retorica, né pensare che questo sia un semplice grido scherzoso da sentire solo allo stadio. "Viva l'Italia" furono le ultime parole di tantissimi protagonisti silenziosi del Risorgimento e della Resistenza. E se qualcuno si sente abbattuto dalle difficoltà e dalle complessità della vita, dalle ingiustizie che ogni giorno vediamo compiersi e dal

senso di impotenza che spesso ci coglie di fronte ad esse, in questo giorno pensi alle parole con cui Francesco De Gregori chiudeva una delle sue più belle canzoni, e cioè pensi all'Italia con gli occhi aperti nella notte triste, e dica evviva all'Italia che resiste.

A quell'Italia fatta di milioni di donne e di uomini che ancora oggi attualizza i valori di chi ha dato tutto per la nostra bandiera, e tutti i giorni, in silenzio, compie il proprio dovere di cittadino, di genitore, di lavoratore, di italiano per far progredire nella nostra terra il senso di una comunità libera e giusta, e indicare così a questi ragazzi la strada migliore per il loro futuro.

Oggi è il 150° compleanno della nostra Patria. Questa parola significa "Terra dei Padri". Ecco, l'Italia è la terra dei nostri Padri. Di quelli che hanno costruito pensando a noi, più che a se stessi. E allora essere "Patrioti" significa ispirarsi al tempo stesso ai valori della libertà e della giustizia e a fondarsi sulle fondamenta della terra dei propri genitori, che hanno dato generosamente affinché le giovani generazioni potessero vivere meglio di quanto hanno vissuto loro.

E allora se in una giornata come questa pensiamo alla nostra Storia, al nostro passato, ma soprattutto guardiamo negli occhi i nostri ragazzi e pensiamo al loro e al nostro avvenire, abbiamo quindi un motivo in più per dire, senza retorica ma con la convinzione dei Patrioti, "Viva L'Italia!".

Vogogna, 16 marzo 2011